

27-03-2010 – 21:45 Riunione "Rete politiche di genere."

Intervenuti-intervenute

Agata Ruscica
Maura Chiulli
Daiana Leporatti
Carla Liberatore
Elena Tartaglione
Daniela Tomasino
Stefano Cò
Angelini
Vincenzo Branà

alle ore 21,45 presso la sala "Londra" dello "Zan Hotel Europa" di Bologna si riunisce la rete delle politiche di genere.

Si presenta "la bozza di regolamento per l'organizzazione dei gruppi di lavoro, delle commissioni tematiche, delle reti" nell'ottica di un documento costruttivo e di aiuto rispetto alla costruzione della struttura di una rete. Nella discussione generale si è identificato che la rete sulle politiche di genere essendosi costituita solamente al passato consiglio ed essendo in fase di elaborazione dei contenuti non è possibile ancora identificare un coordinatore ma solo alcuni co-coordinatori fasati fra di loro, che sono tra le partecipanti al presente incontro (Agata Ruscica, Maura Chiulli, Daiana Leporatti, Carla Liberatore, Elena Tartaglione, Daniela Tomasino), con il riferimento in segreteria di Maura Chiulli.

Letti i contributi di Maura Chiulli e Agata Ruscica che si riportano in allegato che costituiscono traccia delle basi su cui i progetti prenderanno corpo. In particolare il documento di Agata presenta una vasta e articolata analisi contemporanea delle condizioni delle identità di genere, mentre quello di Maura delle finalità nei lavori della rete.

Negli obbiettivi che la rete si pone ci sono:

- una mappatura completa delle diverse realtà territoriali coinvolte in questa riflessione,
- la valutazione e il sostegno della visibilità femminile e di genere nell'Associazione;
- la concertazione delle azioni con i territori e le Istituzioni presenti per promuovere campagne informative locali e nazionali;
- lo scambio e la condivisione di esperienze, buone pratiche e momenti formativi;

- la promozione di collaborazione con Arcilesbica e altre Associazioni territoriali legate a queste riflessioni.

Tutto questo visto nell'ottica di alcune aree tematiche

- I problemi relativi al comingout femminile
- Donne/trans e salute e prevenzione (esempio fornitura e sponsorizzazione dell'uso del dental dam e formazione medica)
- Lavoro e discriminazione.

Sviluppando come argomento aggiuntivo l'argomento specifico della transizione "f to m" che è sempre risultato poco trattato.

Vedere allegato A e allegato B.

Per quanto riguarda le specifiche progettualità si auspica che il gruppo progetti programmi un incontro, al prossimo consiglio nazionale, con il gruppo per le politiche di genere, che abbia come obiettivo specifico l'apertura di una linea di progettazione donne e trans e l'implementazione di progetti a favore della rete per le politiche di genere in merito alle seguenti specifiche tematiche prioritarie:

Ambito salute - donne e trans

Ambito cultura, linguaggio e comunicazione

Ambito lavoro – donne e trans

Inoltre si chiede alla segreteria l'impegno che in tutte le progettualità dell'Arcigay si tenga conto delle tematiche trasversali inerenti alla rete delle politiche di genere, specialmente in riferimento alla possibilità di partecipare ai bandi europei e nazionali.

Si auspica la possibilità di elaborare un seminario su identità di genere e movimento Lgbt, evento da potersi svolgere in autunno come "cappello" alle progettualità sopra descritte.

Perché tutto ciò abbia un senso sarebbe buona prassi incentivare all'interno dei comitati provinciali la diffusione di un'indagine sulla popolazione femminile e trans orientata ad un rilevamento di dati per una mailing list. Contemporaneamente riteniamo di utilizzare Facebook per creare un punto di aggregazione delle donne di Arcigay.

La rete politiche di genere intende comunicare sfruttando come meglio possibile i consigli nazionali e utilizzando le strutture informatiche come

skype per tenersi in contatto e portare avanti le progettualità.

Inoltre la rete ritiene fondamentale lo scambio delle esperienze locali fra i vari comitati al fine di incrementare il valore dell'esperienza stessa.

Per mantenere il carattere di trasversalità della rete è stato individuato durante questo incontro, un canale su una progettualità del gruppo salute sul quale intendiamo intervenire e collaborare apportando il nostro contributo.

Rete politiche di genere - Allegato A



DONNE DI ARCIGAY
RETE PER LE POLITICHE DI GENERE

Le donne di Arcigay in movimento

Le scelte, le passioni, i desideri, si declinano in infinite varianti; non è possibile racchiudere le possibilità umane in stereotipi. Implicite categorie di ordine morale o normativo fanno da censori ragionando in termini di giusto e sbagliato, naturale e no che nulla ha a che vedere con il desiderio, le scelte individuali, tanto meno con le passioni che sono il motore della vita.

SESSI E IDENTITA' DI GENERE

Siamo abituati a vedere divisi gli uomini dalle donne sulla base di differenze biologiche.

Nel sentire comune, infatti, il sesso e il genere costituiscono una sola entità. Solo con i moderni studi di genere avviene una suddivisione: il sesso costituisce il corredo genetico (insieme di caratteri biologici e anatomici); il genere è una costruzione culturale, la rappresentazione, definizione e incentivazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico e danno vita allo status di uomo / donna.

Il genere è un carattere appreso e non innato nel quale si inserisce il comportamento.

" Ogni società definisce quali valori additare alle varie identità di genere, in cosa consiste essere uomo o donna.

Il concetto di identità di genere, in alcune correnti della sociologia sviluppatosi negli Stati Uniti d'America a partire dagli anni Settanta del Novecento, viene utilizzato per descrivere il genere in cui una persona si identifica (cioè, se si percepisce uomo, donna, o in qualcosa di diverso da queste due polarità).

Secondo i ricercatori, l'identità di genere può avere origini biologiche, tra cui lo sviluppo e i fattori ormonali durante la gestazione, e venire in seguito influenzata dall'ambiente sociale e culturale in cui nasce il bambino o la bambina, per poi consolidarsi dopo i due anni di età "

LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

E' nostro desiderio entrare nei processi di comunicazione che incidono sui giovani.

I linguaggi multistratificati usati dai media, costituiscono *universi simbolici* che concorrono a formare i soggetti sia dal punto di vista della trasmissione del sapere (attraverso processi di autoformazione), che della costruzione dell'identità di genere.

L'identità di genere è un processo che comincia con la consapevolezza di appartenere all'uno o all'altro sesso ma che lungo l'arco della vita può subire continui aggiustamenti e ridefinizioni.

Se riteniamo che il *genere* è una costruzione sociale e non un dato biologico immutabile, vediamo come i mass media oggi più che mai usano e vengono usati dalle ragazzine e dai ragazzini per imparare a divenire donne e uomini.

Il gruppo amicale di riferimento, serve per un certo modo di comportarsi, di atteggiarsi, di parlare, di esprimere la sessualità, di relazionarsi con il/la partner e per adottare un certo abbigliamento, look e un complessivo stile di vita.

Oggi anche il mondo gay viene manipolato ad uso e consumo dei mass-media: fiction, film, dibattiti, creano modelli di riferimento per i giovani. A questa manipolazione si oppongono tristemente figure di intellettuali viste come anacronistiche malgrado i loro contenuti

(vedi Busi all'isola dei famosi). Più facile accettare un Maicol femmineo e piangente o le due bisex della Casa del grande fratello sicuramente rassicuranti per i più.

Negli ultimi decenni abbiamo assistito a un progressivo sfilacciamento dei confini tra le tradizionali categorie di genere: le donne sono rappresentate in una pluralità di ruoli e con caratteristiche e azioni un tempo ritenute esclusivamente maschili, di contro gli uomini vengono mostrati anche in versione *femminilizzata*, se non come *uomini-oggetto*. In modo da dare valore all' interscambiabilità di ruoli e caratteristiche, tra uomini e donne.

Tutto questo dovrebbe favorire il processo di ridefinizione della maschilità in atto tra i giovani d'oggi, etero e gay, e ridurre il disagio e l'aggressività repressa che sta alla base dei comportamenti omofobici di etero su gay e di gay contro gay.

Mentre la donna eterosessuale si colloca nell'ambito femminile emancipato nel luogo di lavoro e in famiglia, la lesbica scopre una diversa e più profonda femminilità attraverso l'estetica o la possibilità di procreare senza contatti sessuali.

In un mondo dell'apparire e non dell'essere i valori più diffusi dai media e dalla televisione prevalentemente sono *bellezza*, *ricchezza* e *fama*. In questi ambiti a parte pochissime eccezioni - mi viene in mente Ivana Trump (ricchezza), Belen (bellezza), Levi Montalcini (fama) - la gerarchia di potere tra uomini e donne solo apparentemente è stata scalfita.

Le nuove forme di comunicazione; sms, chat, forum, blog, Mud (giochi di ruolo in ambiente virtuale), costituiscono nuove modalità di comunicazione che escludono tutti coloro che non si adeguano a queste nuove forme. Sono cambiati i linguaggi e non abbiamo fatto in tempo a femminilizzare il linguaggio dominante che comunque imperversa; siamo sommersi dai vari linguaggi neutri pieni di

acronimi o simbolismi come le faccine nel web, che conservano comunque gli stereotipi del linguaggio maschile.

LA TRANSAZIONE

Le persone sessualmente in transito vivono dimensioni critiche. Considerando che durante l'iter biografico il transessuale entra in contatto con punti di vista diversi, data la metamorfosi e la transizione verso una certa configurazione dell'identità pubblica, le sue modalità di raccontare se stesso e il proprio mondo relazionale possono risultare problematiche e conflittuali.

"Una persona che sta vivendo una transizione da una identità sessuale ad un'altra deve sviluppare una raffinata capacità nel comprendere le regole implicite e le modalità di risposta più appropriate in relazione al sesso che impersona in un certo momento e quindi congruente o con quello anagrafico o con quello verso cui sta orientando la propria scelta di identità. Questo processo avviene in continuità con la situazione in cui la persona si trova e con il tipo di relazione che costruisce con chi ha di fronte, risultando quindi legata alla versione di sé proposta all'interlocutore.

. La costruzione della propria seduttività femminile può avvenire per imitazione del modo di essere donna, selezionando quei tratti e quelle forme espressive che sono percepite come significative da un occhio maschile.

Il transessuale impara ad essere donna, non solo recuperando dalle situazioni di vita gli adeguati repertori emozionali e comportamentali, ma utilizzando anche il suo occhio maschile, che può configurarsi come più funzionale rispetto al suo sentimento di identità femminile a cui non è stato dato di sperimentarsi attraverso una convenzionale attribuzione di ruolo."

"Il transessuale fino ad un certo punto della sua vita ha vissuto con una doppia identità e pur misconoscendo e rifiutando il ruolo

sessuale a cui è stato socialmente assegnato, si è trovato ad impararne la lingua e il punto di vista. Con il risultato che nel suo essere pienamente donna o uomo, finalmente ricongiunto con il suo sentimento più intimo, interverrà comunque l'occhio della sua vecchia identità, attraverso cui è stato costretto a manifestarsi pubblicamente."

LESBICHE E COMING OUT

Ho scelto per questo tema uno scritto di una femminista storica Simonetta Spinelli che riprendo quasi per intero:

Scelta lesbica e coming out non sono necessariamente la stessa cosa. Una donna può scegliere di vivere un rapporto sessuale, d'amore, di complicità con un'altra donna e di non comunicarlo. Di assumerlo all'interno di una dimensione privata, in cui produce esiti - perchè inevitabilmente li produce, a meno che non si voglia ipotizzare che la sessualità è inessenziale nella costruzione della soggettività - che il mondo può far finta di ignorare.

Il coming out lesbico - approssimativamente traducibile in 'uscire allo scoperto', 'dichiararsi', 'scegliere la visibilità' -, al contrario, è pratica disturbante. La lesbica che si dichiara pubblicamente, e si assume la responsabilità politica di quello che è, manda in frantumi la sicurezza del modello unico universale, perchè, per il solo fatto di esistere e di rappresentarsi, costringe a fare i conti con la sua pratica di sessualità e con il sapere che quella pratica produce.

Negli anni '70, il coming out tra le donne lesbiche politicizzate è dilagato anche per irritazione. Per l'insopportabilità che una pratica e un sapere fossero ridotte ad un'indistinta rappresentazione, quasi

una categoria sociologica, in termini di esistenza dimezzata o di oppressione. Se scelta c'è stata in quegli anni non è stata la semplice dichiarazione, ma l'appassionamento a sé in una collettività di donne che, costruendo insieme movimento, si riappropriavano della titolarità su di sé e sulle loro pratiche. In Italia il lesbismo politico è stato lesbismo femminista. E del femminismo ha seguito/costruito percorsi, contraddizioni. Condiviso irritazioni.

E' impossibile ridurre oggi l'analisi del proprio percorso, personale e collettivo, ancorandolo a momenti, che ognuna di noi ha vissuto - forse patito, ma dai quali ha acquistato sicurezza, forza, dimensione di libertà - come fossero l'unico approccio sul quale è possibile la comunicazione. E' come dire che il percorso di una donna lesbica non fa storia. O che la sua storia è tutta lì, individuata dalla banalità dell'impatto con l'esterno, che quel percorso rischia di ridurre a una reazione rivendicativa, azzerando la presa di coscienza, la rilettura di sé e del mondo a partire da sé, attraverso le quali le donne lesbiche hanno costruito cultura.

Non una cultura per sé - la cultura del ghetto - ma un'apertura di discorso che, necessariamente, interagisce con ogni altro spazio di discorso costruito dalle donne.

In quest'ottica, anche la parola 'scelta' può essere ambigua, sovradeterminata, irritante. Mai si chiede ad una donna etero di parlare del suo percorso a partire dalla sua 'scelta'. Come se la sua non fosse scelta, ma solo una regola condivisa e consolidata che automaticamente relega pratiche diverse ad uno statuto minoritario. Un atteggiamento così generalizzato che Monique Wittig lancia, per denunciarlo, la nota provocazione: "Le lesbiche non sono donne". Provocazione che Teresa de Lauretis ben riassume quando scrive: "La lesbica, dice Wittig, non è una donna,

non è il soggetto sociale donna, bensì il soggetto di una particolare "pratica conoscitiva" che permette di riarticolare i rapporti sociali e le condizioni stesse della conoscenza da una posizione eccentrica rispetto all'istituzione eterosessuale" .

Non è indifferente oggi, dopo quasi trent'anni di femminismo, in Italia, dove il contributo delle donne lesbiche è stato fondamentale per introdurre la sessualità come spazio di discorso, capire se, quando si chiede ad una donna lesbica di parlare delle sue "scelte", si intende o meno riferirsi a questa pratica conoscitiva. O se si sta di nuovo sottolineando che esiste una minoranza a cui si concede, per tolleranza, di rappresentarsi in un ruolo predefinito dall'immaginario sociale.

Se ci si chiarisce su questi termini, allora posso parlare di scelte.

Certo che ho scelto. Ho scelto il mio desiderio. Quando il mondo, la cultura, mia madre mi indicavano il destinatario obbligato del mio desiderio, ho scelto una donna.

Quando la pratica di desiderio con una donna mi ha aperto un'intelligenza d'amore, ho seguito quel percorso di conoscenza. Che ha modificato la percezione che avevo di me, della realtà, della conoscenza. Ho scelto di fare del lesbismo la mia "pratica conoscitiva". La mia politica. Perché il lesbismo o è politico - una pratica sessuale produttiva di "un diverso sapere del corpo" che tende a "un altro modo di essere donna e un'altra pratica d'amore"- o non è.

Il problema della scelta oggi, non può essere ridotta nei termini di coming out personale, che le giovani generazioni possono affrontare con maggior disinvoltura, forti di avere alle spalle una storia di consapevolezza e non di miseria. E' riprendere un discorso tra donne sulle rispettive pratiche conoscitive. Interrotto negli anni '80 dall'incapacità delle donne femministe di opporre a sterili frontismi la riarticolazione, ognuna nel proprio percorso, del patrimonio di saperi che pratiche diverse avevano prodotto. E'

indagare se quel diverso "sapere del corpo" che la pratica lesbica porta alla luce, sia riconducibile nei termini di un diritto di cittadinanza dato, o se i concetti stessi di diritto e di cittadinanza non debbano essere ripensati a partire proprio da quel sapere. Dibattito quest'ultimo che sembra appassionare le giovani lesbiche e che può aprire spazi di discorso ben oltre i limiti di una rivendicazione dei diritti civili e dell'insistenza sul coming out.

DONNE E SALUTE

Molte lesbiche si credono per errore immuni dall'Aids. Non esistono però dati al riguardo in quanto i rapporti di salute pubblica non includono i casi di trasmissioni fra donne. In ogni caso, il fatto di essere lesbica

non protegge da certi comportamenti a rischio.

Fra le donne lesbiche, molte nelle nuove generazioni, hanno avuto rapporti con uomini. Sono ricorse a droghe tramite siringa o ricorso ad una inseminazione artificiale "selvaggia" (con sperma di un donatore non testato)?

Hanno avuto trasfusioni sanguigne prima del 1986?

Non abbiamo alcun dato.

Le carezze sessuali non protette, orali o manuali (se la pelle delle mani non presenta lesioni) presentano un rischio insignificante che però diventa reale se la vostra partner ha un'infezione vaginale o le mestruazioni, o se una delle due ha delle ferite.

Ugualmente rischioso, lo scambio di oggetti sessuali (vibratori ecc.), e gli scambi di secrezioni sesso contro sesso. Le più importanti malattie sessualmente trasmissibili (oltre a HIV/Aids) sono: epatite a, epatite b, Herpes/erpette febbrile, condilomi, gonorrea, sifilide, clamidia, epatite c, piattole o pidocchi inguinali o del pube, scabbia, infezioni micotiche da funghi (candidosi).

Esiste la regola sesso più sicuro fra donne, per evitare che, soprattutto il sangue (mestruale), ma anche possibilmente le secrezioni vaginali, non entrino in contatto con le mucose genitali, retali od orali della partner e con la sua pelle se presenta delle lesioni e viceversa.

L'unica protezione efficace in queste occasioni è il fazzoletto di lattice (**dental dam**) e/o il guanto di lattice, sapendo che bisogna cambiare

il guanto o il fazzoletto ad ogni rapporto.

Guanti usati con un lubrificante solubile all'acqua (niente lubrificante a base di grasso), risultano più piacevoli.

Per tutto ciò sopra detto, la nostra associazione deve al più presto produrre materiale informativo rivolto alle donne e fare campagne di diffusione del dental dam come già avviene per i preservativi.

DONNE, TRANS E LAVORO

Il 64% delle donne italiane è soddisfatto del proprio : l'86% vorrebbe cambiarlo, il 78% sembra non essere soddisfatto del proprio stipendio e il 59% delle donne che vorrebbero cambiare lavoro dichiara di aver necessariamente bisogno di uno stipendio maggiore.

Cambiare lavoro per questioni economiche è diventata dunque una priorità per la maggior parte delle italiane. Ma lo stipendio, di gran lunga la causa principale, non è l'unico motivo che spinge verso questa scelta: per il 43% la voglia di una crescita professionale, per il 37% la ricerca di un contratto migliore, per il 25% la tipologia del lavoro svolto e per il 17% il fatto che l'azienda navighi in brutte acque.

Le problematiche appartengono ad una società che costruisce e trasforma la sessualità in una dimensione sociale, la differenza di genere si identifica nella divisione dei ruoli sessuali, nella divisione

del lavoro ed in una serie di processi che organizzano i compiti tra uomini e donne, differenziandoli. La donna oggi deve sempre di più esercitare i propri diritti per raggiungere obiettivi di uguaglianza e di pari opportunità.

L'art. 37 della Costituzione recita che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore.

Legge 10 aprile 91, n° 125 - azioni positive per realizzare la parità nel lavoro- favorisce anche una diversa riorganizzazione del lavoro, tende ad eliminare la discriminazione indiretta.

Legge 8 marzo 2000, n° 53 -disposizioni per il sostegno della maternità paternità, congedi parentali e diritto alla cura - promuove il coordinamento dei tempi della città.

Nella realtà quante di queste leggi siano conosciute dai lavoratori, e quale importanza sia data alle azioni positive e di tutela, ed inoltre quanto queste azioni positive vengano rispettate e prese in considerazione dalle Aziende? Quanto timore si sente nella voce di uomini e donne nell'esporsi con l'azienda perché la realtà ci indica un forte potere da parte di quest'ultima ed il lavoratore sa di poter essere perseguitato? Le statistiche ci indicano che l'Italia è tra i fanalini di coda in Europa in relazione all'occupazione femminile, superata anche dalla Grecia, ed i dati confermano che un'alta percentuale di donne lascia il posto di lavoro dopo la nascita del primo figlio. Io credo che la conciliazione dei tempi debba subire un più attento esame, perché tra i progetti e la realtà c'è una grande voragine che sta inghiottendo molte donne, è importante quindi favorire un incontro più attento tra le Politiche di genere, le Politiche del lavoro, le Politiche sociali e temporali; per acquisire anche una maggiore consapevolezza dei dati che ci arrivano dall'Unione Interparlamentare Europea e che ci dicono che l'Italia si trova tra gli ultimi posti per bassa presenza femminile nei ruoli istituzionali. Pertanto non siamo rappresentate adeguatamente e le nostre istanze idem.

IL lavoro per molte donne lesbiche non dichiarate è il luogo del ricatto.

Se ti dichiari perderai il lavoro. E' il motivo ricorrente che ci sentiamo sbandierare dalle donne della comunità lgbt non politicizzate per non dichiararsi. La condizione di precarietà dal punto di vista lavorativo può rappresentare un elemento di ulteriore inibizione dell'affermazione del proprio orientamento sessuale da parte delle lesbiche con costi molto alti sia da un punto di vista personale che collettivo.

Questo perché i rapporti di lavoro precario, così come l'abolizione dei diritti fondamentali tra cui l'articolo 18 (che è diventato un simbolo delle condizioni di lavoro in generale), rendono tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici maggiormente ricattabili, consentendo ai datori di lavoro di liberarsi con estrema facilità delle persone scomode o indesiderate. Tra queste, a volte, per varie ragioni, ci possono essere le lesbiche.

Sul tema di lavoro e trans ho trovato un articolo di *Repubblica* che mi sembra un ottimo spunto di partenza; si intitola *Trans e mobbing il 70% non trova lavoro*

Repubblica — 03 marzo 2009 pagina 1 sezione: ROMA

«FRANCESCO era disoccupata», e lo è rimasta. Non è un refuso: Francesco è un uomo, è il giornalista che ha firmato l'inchiesta di ReteSole in onda stasera. Si è truccato, ha indossato una parrucca grossolana e s'è finto trans.

Poi è andato... anzi è andata in giro a cercare lavoro, e ci ha provato in tutti i modi: ha inseguito annunci, s'è messa in coda nelle agenzie interinali e ha mostrato con una telecamera nascosta cosa sia la discriminazione sessuale. E come migliaia di vere trans, ha sperimentato sulla sua pelle quell'orrenda malattia sociale che colpisce indipendentemente dalle qualità e dalle competenze. NIENTE lavoro e niente casa, per Francesco Palese in versione transessuale. Il video è online da ieri su www.altrainchiestainchiesta.com e su Youtube, e stasera alle 21,10 sarà il piatto forte della trasmissione "L'altra inchiesta" dell'emittente ReteSole. La finta transessuale dice a tutti di essersi appena trasferita a Roma da Lecce, e parte da dove comincia e finisce la storia di molti transessuali: dalla via Salaria. Subito si avvicina una pattuglia dei vigili, rispettosi ed esemplari per cortesia ma pronti a far rispettare il divieto di prostituirsi in strada. Ma non è con il sesso che la trans Francesco vuole fare i conti: è con un lavoro normale, e per essere sicura di non sbagliare il colpo si fa precedere da una complice, Francesca Bastone. Ma tutti i posti di lavoro offerti a Francesca nelle agenzie interinali spariscono all'istante appena si

presenta Francesco, voce da uomo e apparenze da donna, dichiarando di avere avuto precedenti esperienze proprio per quei profili lavorativi richiesti. Macché, «al momento non ci sono disponibilità», rispondono in sostanza un po' ovunque. E non va meglio neppure quando la stessa scena si ripete in un'agenzia immobiliare: l'appartamentino in centro storico offerto a Francesca non c'è quando a volerlo è il "trans" Francesco. «L'85% degli oltre 20mila transessuali presenti in Italia resta fuori dal mondo del lavoro. Per molti di loro la prostituzione diventa così l'unico modo per sopravvivere», denuncia ReteSole. I transessuali «non hanno pari opportunità nel lavoro, spesso vengono licenziate quando iniziano il percorso di transizione da uomo a donna o da donna a uomo e sono vittime di mobbing e violenze», dice Fabrizio Marrazzo dell'Arcigay, secondo cui al numero verde dell'associazione «il 70% dei trans ci contatta per denunciare mobbing». E per Imma Battaglia, presidente di DiGayProject, «c'è ancora una diffusa realtà di discriminazione». E tutti i posti offerti dalle agenzie interinali "spariscono"

- PAOLO G. BRERA



Linee Programmatiche "Politiche di Genere"

Non c'è cultura, non c'è società, non c'è politica, non c'è organizzazione laddove non c'è uno spazio nel quale l'uguaglianza e la solidarietà, la conoscenza e la consapevolezza tra i sessi, i generi e gli orientamenti possano interagire senza equivoci e riserve. La necessità di rendere inclusiva la discussione sulle politiche di genere e di procedere costituendo all'interno dell'Associazione un gruppo di lavoro nel quale operino le Persone, coscienti delle specificità dei generi e degli orientamenti, è evidente e condivisa.

Come stabilito nei lavori del Consiglio nazionale del 7 marzo 2010, la "*Rete donna*", ha deciso di denominarsi "*Rete per le politiche di genere*", con lo scopo di includere tutti gli orientamenti e le identità non predominanti all'interno di Arcigay. Sta nascendo o rinascendo, all'interno dell'Associazione un gruppo di lavoro che darà operatività alle linee programmatiche e alle riflessioni già oggetto del Documento di sintesi degli Odg 3, 8, 33 approvato all'unanimità dal XIII Consiglio Nazionale. Le linee programmatiche proposte di seguito nascono da una condivisione di idee e di posizioni, avviata nel passato e rafforzata negli incontri avvenuti in sede di Consiglio Nazionale.

Prima di procedere alla creazione e realizzazione di progetti, ritengo necessario puntualizzare principi e finalità connessi alla riflessione sulle politiche di genere. La condivisione di tali linee teoriche ha determinato la nascita formale della *Rete per le politiche di genere*, già riunitasi nel primo CN. Considerando le difficoltà rilevate nelle passate esperienze, dovute alla distanza tra i progetti e la realtà, il XIII Congresso Nazionale ha impegnato la Segreteria e il Consiglio Nazionale a promuovere la costituzione di un *Forum*, già citato come *Rete per le politiche di genere* che ha come obiettivi:

- una mappatura completa delle diverse realtà territoriali coinvolte in questa riflessione,
- la valutazione e il sostegno della visibilità femminile e di genere nell'Associazione;
- la concertazione delle azioni con i territori e le Istituzioni presenti per promuovere campagne informative locali e nazionali;
- lo scambio e la condivisione di esperienze, buone pratiche e momenti formativi;
- la promozione di collaborazione con Arcilesbica e altre Associazioni territoriali legate a queste riflessioni.

In tale gruppo di lavoro le Persone sono chiamate a collaborare superando le specificità dei generi e degli orientamenti (che esistono), facendo prevalere il denominatore comune che le rende volontarie di questa Associazione. Coscienti dell'impronta

emancipativa con la quale nacquero i *gender studies*, non dovremo limitarci a proporre teorie da applicare per un'attenta analisi della situazione culturale, ma sarà necessario impegnarsi affinché attraverso le nostre riflessioni sui generi si possano realizzare cambiamenti, condivisioni e progressi in ambito lessicale, mentale e sociale, a partire dall'interno della nostra Associazione, specchio, talvolta, di una realtà sociale ancora escludente e poco informata.

A tale scopo sarà necessario stabilire degli imprescindibili momenti di incontro e di lavoro della rete. Almeno due appuntamenti nazionali per fare il punto sugli obiettivi, sui risultati e sulle strategie.

Maura Chiulli